

## IL PADRE

Stavo sfogliando le pagine impalpabili del Menu per cercarvi lo sconosciuto del Café Flore e mio padre si alzò dal suo posto e mi venne vicino. Mi porse la destra con un gesto largo e chinò la testa in un piccolo inchino. Ebbi un tuffo al cuore. Quello che avevo desiderato così intensamente nei miei segreti di bambina, stava accadendo ora, nel ristorante di rue Thérèse.

Mio padre mi invitava a ballare.

Sentivo le gambe molli, ora cado, pensai. Ma mi alzai lo stesso dalla sedia e accettai la mano che lui mi porgeva.

E ballammo.

Ballammo nello stretto corridoio tra i tavoli, e sulle piastrelle a losanghe bianche e nere i miei piedi e i suoi disegnavano perfette giravolte, la mia gamba incuneata tra le sue, la sua bella mano con le dita lunghe appoggiata sul mio fianco, la mia testa vicino alla sua. Lui mi guidava con una pressione leggera sulla schiena e io seguivo il suo tempo, ero tenera come cera liquida e appassionata.

Quando finimmo – e finimmo quando decise mio padre, perché soltanto lui sentiva la musica –, tutte le mie Occasioni Perdute applaudirono discretamente. Solo mia madre restò immobile, con le braccia conserte sulla tovaglia bianca. Guardava fisso davanti a sé.

Non avevo mai ballato con mio padre, prima. Lo avevo acutamente desiderato, ma non l'avevo mai fatto.

Nel salotto dove lui e mia madre bevevano ogni sera il loro “drink”, c'era un grammofono di quelli a braccio, degli anni Sessanta, inserito in un mobile di mogano.

Mio padre amava ascoltare musica su dischi a 33 giri e ne aveva una collezione. Gli piacevano le canzoni di Kurt Weill, soprattutto quelle dell'*Opera da tre soldi*, e più di tutte *Mackie Messer*.

*Mostra i denti il pescecane, E si vede che li ha, Mackie Messer ha un coltello*Ma vedere non lo fa. “Lalalalalala la lalalala” canticchiava mio padre e dondolava a tempo il suo bicchiere di cognac strappando a mia madre gridolini di paura. E io li spiavo, da dietro la porta socchiusa, e tenevo la schiena appoggiata al battente e mi ci schiacciavo contro, perché la voce di mio padre mi attraversasse tutta.

Avevo sei anni.

E poi di colpo sentii la musica. Note sparse, lontane, come una orchestra che si accorda. Un vibrato interrotto di violini, tintinnio di vetri fragili, un arco che si tende ed è una corda che si spezza e urla e chiama dal silenzio con voce di tuono.

Dio mio, era il Primo movimento della Nona di Beethoven. Era il caos da cui nasce l'ordine. Era la notte che mozza la testa come una ghigliottina. Ma erano dolci le dita che ti strappavano il cuore.

Era mio padre che moriva.